

## TORNATA DEL 1° GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

**SOMMARIO.** Domanda di urgenza di alcune petizioni. — Omaggi. — Relazione sull'elezione del collegio di Tricarico — Irregolarità elettorali, e proposta d'inchiesta — L'appoggiano i deputati Massari, Macciò e Gallenga, relatore, e la combatte il deputato Crispi — Schiarimenti del deputato Petruccelli — È approvata l'inchiesta giudiziaria — Convalidamento dell'elezione d'Imola. — Volazione ed approvazione del progetto di legge per cessazione di dazi differenziali sopra alcuni liquidi. — Discussione del progetto di legge per una leva sui nati nel 1840 in Sicilia — Approvazione dei tre primi articoli — Emendamento del deputato De Blasis all'articolo 4 — Opposizione dei deputati Monti, relatore, Paternostro, e del ministro per la guerra — L'emendamento è ritirato — Risposte, e cenni storici del deputato Crispi al deputato Paternostro — Replica — Approvazione degli altri articoli e dell'intero progetto. — Ripresentazione del progetto per esenzione dai diritti proporzionali di contratti stipulati per cause politiche. — Presentazione di due disegni di legge del ministro per l'interno: per la costruzione di un carcere penitenziario a Cagliari, e di uno giudiziario a Sassari. — Relazioni di petizioni — Petizione degli scrivani dei tribunali di alcuni circondari, appoggiata dai deputati Tecchio e Chiaves, e oppugnata dal deputato Michelini — Osservazioni del relatore Torrigiani — È inviata al Ministero — Petizione del municipio di Santa Maria Maggiore — Il deputato Gallozzi sostiene l'invio al Ministero, oppugnato dal relatore Sanguinetti — È inviata — Spiegazioni in proposito del ministro — Seguono altre relazioni di petizioni — La Camera si aggiorna a mercoledì.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è in seguito approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7254. I medici-chirurghi condotti del circondario comunale di Arezzo presentano una petizione conforme a quella registrata al n° 6943.

7255. Falabella Biase, del comune di Trebisani, provincia di Calabria Citeriore, destituito da ricevitore doganale per aver preso parte all'insurrezione contro il Governo borbonico nel 1848, chiede di essere ricollocato in impiego.

7256. Perpetua fratello e sorelle, d'Isernia, chiedono che la Camera interponga i suoi uffici onde comporre le vertenze che da più anni passano tra essi e gli eredi di don Antonio Belfiore.

7257. La Giunta municipale di Piscopio,

7258. La Giunta municipale di Mileto,

7259. La Giunta municipale di Monterono, circondario di Monteleone, rappresentano la convenienza dell'instituzione dei tribunali distrettuali.

7260. I cittadini, direttori della Congregazione di carità di Cingoli, provincia di Macerata, nello scopo di avvantaggiare l'istituto degli esposti alle sue cure affidato, domanda, per le ragioni che svolge, la facoltà di stipulare con scrittura privata gli atti di adozione.

7261. Caggiano Raffaele, di San Giorgio la Montagna in Principato Ulteriore, domanda l'abolizione delle decime che gravitano tuttora sopra i coltivatori dei terreni dell'antica commenda di Santa Sofia.

7262. Cesarini avvocato Emidio, di Serra San Quirico, provincia di Ancona, propone alcune modificazioni da introdursi nella legge sulle pensioni dei magistrati e specialmente sulla durata del servizio per aver diritto alla giubilazione.

7263. 156 cittadini di Porto di Recanati, presentano una petizione identica a quella registrata al n° 7155, concernente la costruzione di una linea di strada ferrata da Ancona al Tronto.

7264. Gigli Luigi, da Chiaravalle di Ancona, nello scopo di dare l'esistenza ad una lingua universale che possa colla massima facilità essere scritta, parlata e letta da tutti, presenta un progetto analogo stato compilato dal fu suo fratello professore Mariano, facendo istanza per la sua attuazione.

7265. La deputazione provinciale di Pavia esprime il voto perchè abbiansi a pagare dal Governo le requisizioni militari austriache, alle quali i diversi comuni di quella provincia dovettero sottostare nella guerra del 1859; facendo istanza perchè il rimborso si estenda a tutti i danni, in vista massime del felice risultato della guerra.

**GIGLIUCCI.** Vorrei domandare l'urgenza della petizione 7259. La petizione si riferisce ad un nuovo ordinamento territoriale provinciale, attuato soltanto in parte, in dicembre del 1860, ordinamento che ha dato luogo a reclamo per parte di 46 comuni.

(E dichiarata d'urgenza.)

**COLOMBANI.** Quando in uno degli scorsi giorni si leggeva il sunto della petizione 7049, relativa alla ricostituzione della provincia di Lodi, io non sorgeva a chiederne l'urgenza, perchè sperava che quella petizione avrebbe in ogni modo potuto essere riferita nella attuale Sessione.

Se non che venni oggi a sapere che ciò non è possibile, stante le molte altre petizioni per cui si è domandata l'urgenza. Mi trovo così, quasi malgrado mio, costretto a chiederla anche per la petizione di Lodi; perchè evidentemente gli interessi che essa riguarda non possono attendere fino alla futura Sessione una provvidenza fin d'oggi necessaria.

Signori, voi converreste meco di questa urgente necessità, se da una parte conosceste quegli interessi com'io li cono-

sco e quanto soffrano, e se dall'altra vi fossero noti i deplorabili effetti che questi interessi stessi esercitano sullo spirito pubblico in quella provincia.

Non terminerò senza chiamare l'attenzione della Camera sul motivo che mi obbliga a muoverle la preghiera che le ho indirizzata. Esso vi prova col mezzo di un esempio, che il gran numero delle petizioni chieste d'urgenza è per sé una causa perchè questo stesso numero accresca, e concorra così in doppio modo a rendere meno efficace gli effetti della benevole accondiscendenza della Camera, allorchè essa accoglie le domande d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

**BRIGNONE.** La petizione 7254, di cui si riferiva testè il sunto, concerne alcuni miglioramenti da introdursi nel servizio sanitario dei comuni rurali. Siccome tutto quanto si riferisce all'igiene non può a meno di rivestire il carattere di pubblico interesse, prego la Camera di voler prendere in considerazione questa petizione, onde migliorare per quanto sia possibile le discipline in discorso, e mandare intanto la petizione alla Commissione incaricata dello studio della legge comunale e provinciale, perchè tenga nel maggior conto quanto venne dai petenti esposto nella loro domanda.

**PRESIDENTE** Sarà trasmessa, unitamente a quella portante il numero 6943, alla Commissione incaricata dello studio della legge riguardante l'amministrazione comunale e provinciale.

**DEPRETIS.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza una petizione presentata dalla deputazione provinciale di Pavia, tendente ad ottenere che i danni e le requisizioni militari sopportate da quella provincia durante la guerra del 1859 siano posti a carico dello Stato. Io farei istanza perchè questa stessa petizione, segnata col numero 7265, fosse mandata alla Commissione e riferita d'urgenza unitamente ad altra petizione della Lomellina presentata per uno scopo identico dai comuni della Lomellina e portante il numero 7125.

(L'urgenza e la trasmissione sono ammesse.)

#### OMAGGI.

**PRESIDENTE.** Il signor Merino Lorenzo, da Niella-Tanaro, fa omaggio di 12 copie di un suo opuscolo, intitolato: *Lo Statuto del Re Carlo Alberto, ossia sua principale apologia contro gli oscurantisti.*

Il signor Gigli Luigi, da Chiaravalle di Ancona, fa omaggio di 50 esemplari di un suo progetto di lingua filosofica universale.

Il signor Cillario, regio delegato di Barge, fa omaggio di un esemplare di un suo inno *al redentore e primo Re d'Italia, primogenito del martire d'Oporto, conte di Barge.*

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**GALLENGA, relatore.** A nome dell'ufficio VII ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Tricarico.

Il collegio di Tricarico conta 943 elettori iscritti. Di questi votarono nel primo scrutinio 320 e i loro voti furono dati in numero di 102 al signor Filippo De Boni, 104 al signor Pasquale Ghilberti, gli altri andarono dispersi.

Al secondo scrutinio votarono 437 elettori.

Al signor Filippo De Boni furono dati 231 voti, al signor Pasquale Ghilberti 206.

L'elezione, per quanto spetta ai processi verbali, sembra regolare.

Vi sono però alcune osservazioni che io debbo sottoporre alla Camera a nome dell'ufficio VII.

In primo luogo l'ufficio ha trovato che il signor Filippo De Boni è nativo di Feltre, per conseguenza è Veneto, e come Veneto l'ufficio VII credeva che, secondo la legge, non essendo suddito del Re, potesse non essere eleggibile.

Tuttavia l'ufficio rifletteva che in due o tre casi si erano ammessi alla Camera, senza discussione alcuna, deputati i quali non erano nativi del regno.

L'ufficio, posto tra il dubbio della legge, la quale parla positivamente, e della giurisprudenza della Camera, ha deciso di riferire tale questione, la quale è piuttosto da giurati che da legali, alla Camera medesima.

Oltre queste osservazioni però è mio dovere di annunciare alla Camera che è stata presentata una protesta trasmessa coi processi verbali.

Questa protesta è sottoscritta in primo luogo dal presidente della sezione di San Mauro, da uno degli scrutatori, e dal segretario di quell'ufficio, ed anche sottoscritta da dieci altre persone, tra le quali alcuni sacerdoti, alcuni farmacisti, ed altre persone di condizione civile, e, per quanto si sappia, rispettate.

Sono obbligato di dar lettura di questa importante protesta.

« Agli onorevoli signori deputati del Parlamento italiano.

« Signori, i sottoscritti elettori del comune di Accettura, mandamento di San Mauro, collegio elettorale di Tricarico, innanzi alla augusta rappresentanza nazionale, protestano contro la votazione per ballottaggio avvenuta nel capoluogo della loro sezione il dì 5 corrente mese, la quale operazione è nulla nei seguenti motivi:

« 1° Allorchè il presidente, uno scrutatore ed il segretario dell'ufficio definitivo, provenienti d'Accettura, luogo di loro domicilio, entravano nella sala di riunione, la trovavano gremita di una quantità di gente, tra cui molti non elettori, tutti introdotti in essa senza la presentazione delle tessere volute dalla legge.

« 2° E comunque il presidente avesse fatto appello al capitano di quella guardia nazionale, perchè avesse fatto sgombrare la sala dagli intrusi, pure costui non se ne die' per inteso; anzi, aperta la votazione, da molti si notò come all'urna si presentassero, in nome di veri elettori di San Mauro e di Garaguso, persone sconosciute.

« 3° Là tavola, su cui dovevano gli elettori scrivere il nome dell'eletto, era guardata e circondata da persone che avrebbero tolta ogni libertà all'elettore; ma ad essa niuno ebbe bisogno di accostarsi, poichè si era avuta la cura dai caporioni del paese di distribuire i biglietti scritti anticipatamente, ed anche sotto gli occhi nostri; tantochè, presentandosi ciascun elettore innanzi al banco dell'ufficio, anzichè scrivere il bigliettino bianco che gli veniva offerto dal presidente, tirava dalla tasca e gettava nell'urna il biglietto scritto che teneva già bello e preparato.

« 4° Furono vane le istanze del presidente per regolarizzare l'operazione, e la maggioranza dell'ufficio, perchè d'alieno paese, e in balia d'una forza imbevuta del più feroce odio municipale contro il paese d'Accettura, dovette rassegnarsi a chiudere gli occhi, anche perchè qualche indegno ufficiale di quella guardia nazionale s'era vantato pubblicamente di voler accoppiare gli Accettesi, ed in questo sacrilego scopo li provocava in pubblica seduta.

« Protestano infine i sottoscritti contro la possibile elezione

del De Boni nel loro collegio, per gl'indegni maneggi e pressioni adoperati dagli arrabbiati di San Mauro, per estorquere il voto di elettori ignoranti o pusillanimi od altrimenti dipendenti dal loro arbitrio; per gli emissari stati spiccati nei comuni del mandamento di Stigliano e di Tricarico, cose tutte che potrebbe dichiarare un'inchiesta. »

Se la Camera desidera, darò lettura del rimanente; ma la parte materiale, secondo me, è già stata letta.

Qui c'è una nota:

« Uno di costoro, fratello del noto Petruccelli Emilio, di Potenza, accanito mazziniano, durante il tempo della votazione in Stigliano, non si mosse dal banco della presidenza, ed è fatto notorio (bella libertà di voto!) che se, non ostante queste gravi infrazioni della legge e tanti brogli elettorali, la Camera non credesse suo debito invalidare l'elezione del De Boni, i sottoscritti altamente respingono da loro quella parte di responsabilità che naturalmente deve avere innanzi alla pubblica coscienza ogni coscienzioso elettore; anzi, per la conoscenza pienissima che hanno delle politiche opinioni della grandissima maggioranza degli elettori del loro collegio, protestano di non riconoscere per legittimo rappresentante dei loro interessi l'uomo d'una setta che calunnia ne' suoi giornali le più sante riputazioni, sparge il veleno della discordia fra i figli d'una stessa patria, e non ha pudore di fare alleanza coi più sfacciati reazionari, come, per esempio, a Melfi, per far guerra al Governo del Re eletto. »

Qui devo far osservare che questa protesta è del 7 maggio 1864, che le operazioni definitive della sezione principale portano la data del 9 maggio, cioè due giorni dopo; che i due candidati si sono trovati sempre a poca distanza di voti l'uno dall'altro, e che alla votazione di ballottaggio, votazione definitiva, la differenza era di 251 a 206; e per conseguenza la differenza constava di 25 voti.

Debbo far osservare che il candidato opposto al signor Filippo De Boni era nativo di Accettura, epperò del paese al quale appartengono questi signori protestanti. Debbo far osservare di più che, da quanto risulta da questa protesta medesima, è chiaro che vi erano passioni politiche assai violente, le quali agitavano tutto il collegio, od almeno la sezione di San Mauro, e che evidentemente i protestanti non fecero intieramente il loro dovere, come confessano essi medesimi, per intimorimento; si mostrarono per conseguenza non abbastanza coraggiosi per sostenere i loro diritti e il loro dovere.

L'ufficio VII, considerando che si tratta di fatti dei quali non si può assolutamente negare la sostanza, inquantochè sono sottoscritte alla protesta persone evidentemente ragguardevoli e numerose, non potendo al tempo stesso accettare i fatti da essi citati, poichè si vede chiaramente ch'essi scrivevano sotto l'impressione di passioni mal frenate; l'ufficio VII non ha creduto di poter pronunziarsi nè per l'accettazione, nè per la reiezione di questa elezione...

**MACCHI, CRISPI, CASTAGNOLA.** Chiedo di parlare.

**MASSARI.** Domando la parola.

**GALLENZA, relatore...** e vi propone che s'instituisca una inchiesta giudiziaria per conoscere la verità dei fatti.

In quanto all'altra questione, se ne deferisce il giudizio alla Camera dei deputati, da pronunziarsi piuttosto come giurati che come legali.

**PRESIDENTE.** Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

**CASTAGNOLA.** L'onorevole relatore ha detto che l'ufficio VII lasciava al giudizio della Camera la questione, che ben può dirsi pregiudiziale, se cioè il signor Filippo De Boni

sia eleggibile, essendo nato in Feltre, città che tuttora giace sotto la dominazione austriaca.

Se non vado errato, parmi che l'ufficio VII, al quale io pure ho l'onore di appartenere, prendesse una determinazione esplicita, che cioè questa circostanza non ostava all'eleggibilità del signor Filippo De Boni... (*Mormorio*)

**GALLENZA, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Osservo che sostanzialmente l'ufficio ammette che sia eleggibile, perchè ha conchiuso per l'inchiesta.

**CASTAGNOLA.** Ad ogni modo, se la Camera non lo crede inutile, si potrebbero esporre i motivi per cui si è creduto che anche i Veneti debbano essere eleggibili.

**PETRUCCELLI ed altri deputati.** Lo sono! lo sono! Non occorre!

**CASTAGNOLA.** Pare che la Camera sia convinta di questa verità, ed allora non credo occorra insistere.

**PRESIDENTE.** Come ho avvertito, avendo l'ufficio conchiuso nel senso dell'inchiesta, ciò vuol dire che riconosce l'eleggibilità.

**GALLENZA, relatore.** Come relatore, ho riferito semplicemente il voto dell'ufficio, e me ne appello al signor presidente.

**MAYE.** Sì! sì! Ha detto bene!

**GALLENZA, relatore.** Noi non abbiamo creduto di decidere la questione, perchè da una parte ci trovammo a fronte di un articolo dello Statuto, che parla chiarissimo e che non ammette alla Camera chi non è suddito del Re; dall'altra abbiamo casi di desiderati ed amati deputati, i quali siedono al nostro fianco, e che sono entrati nella Camera malgrado quest'articolo dello Statuto.

Posti dunque tra l'articolo dello Statuto e la giurisprudenza della Camera, noi abbiamo detto di rimetterci alla decisione della Camera.

**MASSARI.** Io voleva fare una riserva precisamente sulla questione che si è trattata, perchè pare anche a me che la Camera si sia ben apposta, dando all'articolo dello Statuto l'interpretazione più larga e più ben'igna possibile.

Quantò alla questione per cui il relatore ha conchiuso per un'inchiesta, i motivi per esso addotti sono così evidenti che non vale neppure la pena che siano discussi, e quindi io mi pronuncio pure perchè venga ordinata un'inchiesta.

**CRISPI.** Vorrei chiedere all'onorevole relatore la data del primo e del secondo squittinio, e se nel processo verbale definitivo vi è alcuna protesta, in cui sia fatto cenno di tutto quello che è avvenuto, e di quanto risulta dalla protesta posteriore.

**GALLENZA, relatore.** La data del primo squittinio è il 7 aprile, e quella del secondo il 5 maggio.

**CRISPI.** Io chiedevo la data del primo scrutinio e del ballottaggio.

**GALLENZA, relatore.** Come ho detto, è del 7 aprile e 5 maggio.

*Voci.* Forse 27 aprile!

**GALLENZA, relatore.** Se è scritto 7, io non posso cambiarlo.

**MACCHI.** Se la Camera mi permette, io darò uno schiarimento.

**GALLENZA, relatore.** Le date richiestemi sono il 7 e l'11 aprile; e le operazioni definitive nel collegio centrale portano la data del 15 maggio.

**PRESIDENTE.** Darò intanto la parola al deputato Macchi, e questo si verificherà.

**MACCHI.** Il nostro egregio presidente ha detto: dal momento che la Commissione ha conchiuso per un'inchiesta, è

venuta implicitamente a riconoscere la eleggibilità del De Boni. Ora, siccome questa è la questione più importante, e dirò la questione preliminare, io pregherei il signor presidente a voler constatare positivamente se, lasciando da parte il modo con cui l'elezione venne fatta, noi dobbiamo ritenerlo eleggibile.

*Voce a destra.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Questa questione verrà subito risolta. Io porrò ai voti l'inchiesta: se la Camera la ammette, implicitamente essa lo ritiene eleggibile; se invece respinge l'inchiesta, allora metterò ai voti se il signor De Boni debba ritenersi eleggibile o no. Non è quindi necessario che io promuova preventivamente a quest'uopo una deliberazione.

La Camera deciderà venendo alla votazione delle conclusioni della Commissione.

**MACCHI.** Allora resta inteso che, votando per l'inchiesta, si viene a votare implicitamente per la sua eleggibilità.

**PRESIDENTE.** Naturalmente.

**GALLENZA, relatore.** Il signor deputato Crispi mi ha fatto due domande. Alla prima non era pronto a rispondere, perchè non aveva lì alla mano le date, ma credo che a quest'ora sia soddisfatto. All'altra domanda, cioè se si sia fatto parola nei processi verbali definitivi di questa protesta, io aveva già risposto quando aveva detto che, per quanto spettava ai verbali, l'elezione pareva regolarissima, ed ho detto di più che la protesta precede di due giorni il processo verbale definitivo. Ma il signor Crispi e la Camera debbono osservare che questi signori dicono di essere stati sotto una pressione di terrore, il quale ha impedito loro di far ciò che avrebbero considerato loro dovere.

**CRISPI.** Io prego la Camera a voler osservare le date. Il primo scrutinio fu fatto il 7 aprile, il secondo l'11 dello stesso mese. Dai verbali risulta chiarissimo che non ci fu alcun disordine, che tutte le operazioni elettorali si fecero in massima regola. L'articolo 6 della legge elettorale dà al presidente della sezione, in cui si vota, il diritto di mantenere l'ordine e di cacciar tutti quegli individui i quali, non essendo elettori, non potessero prender parte alla votazione. Siccome non ci fu nessuna protesta in quel giorno, dalla quale risulti che questo diritto non si sia normalmente esercitato, è presunzione legale, è congettura inoppugnabile che le cose andarono in piena regola. Che poi alcuni giorni dopo, al 9 maggio, gli individui stessi, i quali erano interessati a far risultare un altro candidato, il quale apparteneva ad una sezione di quel collegio, abbiano voluto venire a far quella protesta, la cui sola lettura bastava a far comprendere alla Camera quali passioni si agitassero negli animi loro, è chiarissimo che non era affatto il principio di giustizia che li moveva, sibbene il dolore di non aver veduto risultare l'individuo che volevano risultasse in quella sezione. Pertanto io nulla vedo che possa far credere alla sincerità dei fatti da essi narrati, osservo anzi che da tutti i processi verbali sorge la presunzione contraria. L'autorità chiamata dalla legge a mantener l'ordine non fece nessun atto che possa dar a credere che le cose non siano andate secondo la legge.

Gli è per ciò che io pregherei la Camera di non dar corso alla domanda d'inchiesta, e di voler convalidare l'elezione del signor De Boni.

Per quanto riguarda la questione della nascita, mi par così umiliante per noi l'esaminare se i nati in Venezia o in Roma siano Italiani come noi, oppure non lo siano, ch'io non oso turbare la Camera entrando in questa questione delicata, sulla quale d'attonde non credo vi sia un solo in questo recinto che voglia discuterla.

**MACCIÒ.** Mi pare, se non erro, che il concetto espresso dall'onorevole Crispi muova da un errore cronologico.

Prescindendo dalla data del primo squittinio, che sembrami avvenisse ai 2 di aprile. . .

**PRESIDENTE.** Il sette.

**GALLENZA, relatore.** Posso a questo riguardo dare uno schiarimento.

L'elezione doveva aver luogo il 7 aprile, e il ballottaggio, se era necessario, il giorno 11; ma, siccome non si poterono riunire, uscì un nuovo decreto il 21 aprile perchè si procedesse al ballottaggio il 5 maggio.

Questi sono i fatti.

**MACCIÒ.** Prescindendo, ripeto, dalla data del primo scrutinio, egli è certo che quello di ballottaggio avvenne ai 5 di maggio; che nel 5 di maggio fu riconosciuto il risultato della votazione della sezione di S. Mauro, e non già il risultato della votazione dell'intero collegio di Tricarico. Ai 7 di maggio fu fatta la protesta dal presidente, da uno degli scrutatori e dal segretario della sezione di S. Mauro. La ricognizione dei voti raccolti nel collegio non avvenne che ai 9 di maggio; quindi la protesta di tre fra coloro onde era composto l'ufficio della sezione di San Mauro fu anteriore alla ricognizione dei voti dell'intero collegio, cioè fu anteriore al giorno in cui poterono conoscere come colui il quale aveva ottenuto il maggior numero di voti fosse stato il signor Filippo De Boni, anzichè il signor Ghiliberti.

Avvertiva l'onorevole Crispi che il presidente della sezione di San Mauro, il quale, tra le altre cose, lamenta che individui mancanti della qualità di elettori fossero presenti nella sala ove si adunava la suddetta sezione, aveva diritto di farli cacciare, quasi dalla sua inazione si arguisse non esser consentaneo al vero ciò che viene esposto nella protesta.

Certamente il presidente aveva autorità di far ciò che viene dal signor Crispi avvertito, ma nella protesta sta scritto che il presidente invano si volse al capitano della guardia nazionale di San Mauro, affinchè soddisfacesse al suo desiderio: sta scritto che quel capitano non curò nè inviti, nè ordini.

È da notare inoltre come gli autori della protesta lamentino che da parte di persone presenti alle operazioni elettorali si facessero provocazioni contro di loro.

Del resto, è interessantissimo assicurare la sincerità delle elezioni. Ora, in questo caso, noi abbiamo il verbale della sezione di San Mauro che tace intorno a quell'intimidazione di cui fa parola la protesta; abbiamo ancora il verbale dell'ufficio definitivo della sezione principale di Tricarico che serba eguale silenzio. Ma alcune tra le persone sottoscritte nell'uno e nell'altro verbale sono quelle stesse che hanno sottoscritto la protesta. Abbiamo adunque atti che si contraddicono, sottoscritti dalle medesime persone. Se ammettiamo che un individuo possa, come può veramente accadere talvolta, essere indotto a sottoscrivere un atto per virtù di timore o di violenza, non si può ricusare di andare indagando se il timore sia stato incusso, e sia stato ragionevole, se la violenza sia stata adoperata. Tostochè un individuo spiega il silenzio anteriore colla successiva protesta, non gli si può rispondere: non vogliamo ascoltarvi perchè una volta taceste. Certamente, dirimpetto alla gravità dei fatti esposti nella protesta, un'inchiesta è indispensabile. Fra le altre cose la protesta enuncia che a dare il voto nella sezione di San Mauro si presentarono persone diverse dai veri elettori. Ma, dove questo fatto solo potesse venire accertato, vede la Camera che l'elezione sarebbe nulla senza dubbio. Conseguentemente a ciò mi unisco alle conclusioni del relatore, come mi sono unito al voto della maggioranza del VII ufficio, e chiedo alla Camera che voglia

ordinare un'inchiesta giudiziaria relativamente all'elezione del signor De Boni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Io credo che il valore delle mie osservazioni non abbia diminuito dopo le osservazioni fatte dal signor Macciò. Il ballottaggio avvenne il 5 maggio; le operazioni definitive, dalle quali risultò quale sia stato il candidato eletto, furono compiute il 9 maggio; la protesta è in mezzo a queste due date. Ora è strano che il 9 maggio, quando tutti i presidenti si raccolsero, il presidente protestante al 7 non abbia domandato inserirsi nel processo verbale definitivo la protesta antecedentemente fatta.....

**GALLENZA, relatore.** Domando la parola.

**CRISPI.** Io quindi ripeto che le passioni di coloro che parteggiano pel candidato che non riuscì furono il vero motore della fatta protesta. E se mai la Camera desse corso a tutti questi sfoghi di rivalità elettorali, e, ciò che è più, municipali; se per una semplice protesta contraria al risultato dei processi verbali legalmente conosciuti e che ci danno una congettura legale che le cose furono condotte in regola; se, dico, la Camera desse corso a tali proteste, moltissime sarebbero le elezioni che dovrebbero restare invalidate.

Quindi io chiedo alla Camera di voler respingere le conclusioni dell'ufficio.....

**PETRUCCELLI.** Domando la parola.

**CRISPI**..... e passare alla validazione della elezione del signor De Boni.

**PRESIDENTE.** Il signor relatore ha facoltà di parlare.

**GALLENZA, relatore.** Io faccio osservare, come mi sembra aver già detto, che il presidente e suoi colleghi francamente confessavano nella loro protesta di non aver fatto il loro dovere. Io non li lodo certamente di aver ceduto a una intimidazione qualunque; ma essi dicono apertamente che, dopo aver fatto ogni sforzo per regolarizzare l'elezione, ne abbandonarono il pensiero, perchè minacciati, dicono essi, anche nella vita.

Dopo questo atto di pusillanimità, che cosa restava loro a fare? Senza andar a protestare davanti ai loro rivali, noi, dicevano, manderemo la nostra brava protesta alla Camera, e così ci salveremo dal pericolo, e al tempo stesso diremo le nostre ragioni davanti alla Camera, che è il tribunale supremo.

Io quindi intendo benissimo, senza lodarla, la loro condotta, e non trovo un motivo di credere che abbiano inventato tutto un romanzo di violenze fatte, quando assolutamente non avessero fondamento.

Il signor Crispi dice: se si ascoltano tutte le proteste non approveremo mai una elezione. Bisogna vedere, rispondo io, da chi le proteste vengono: se sono firmate da pochi elettori che non abbiano nome, si accettano con riserva; ma quando io vedo tre membri di un ufficio principale, quando vedo una dozzina di cittadini appartenenti a condizione educata e civile, per quanto se ne possa giudicare dal loro grado e dai loro titoli, io credo che necessariamente qualche cosa di serio e di grave debba esservi stato.

Io certamente non voterei mai pel validamento di questa elezione, ma non voterei neppure per la reiezione, dacchè, a mio parere, sia questa un'elezione su cui la Camera non può assolutamente decidere senza fare un'inchiesta.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Petruccelli.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PETRUCCELLI.** Io credo che queste violenze narrate nella protesta siano davvero un romanzo, all'opposto di quello che suppone l'onorevole Gallenza. Per lo meno il racconto di esse

ne fu di molto esagerato; nella protesta si accenna ad una pressione esercitata da un signor Emilio Petruccelli.

A questo riguardo ho il debito di dichiarare alla Camera anzitutto che questo degno cittadino non è poi così terribile come lo si vorrebbe far credere; ed oltre a ciò, che egli non è mio parente, come io non divido i suoi principii.

Del resto, io credo che la pressione sia stata così leggera, che non valeva la pena d'insistervi sopra. Quello però che ha potuto dare occasione a questa pretesa pressione potè essere la circostanza che sto per dire, ed alla quale prego la Camera di porre attenzione.

Essendovi stato in quei paesi, nell'intervallo delle due votazioni, qualche poco di reazione, questo fantasima ha potuto lasciare negli animi un certo sbigottimento ed indurre per conseguenza i cittadini di una parte a fare facilmente la protesta di cui si tratta.

Ad ogni modo dichiaro che la persona in essa accennata non è mio parente, e che io non sono mazziniano.

**GALLENZA, relatore.** Qui nella protesta non si parla nè di alcun terribile Petruccelli, nè di un Petruccelli, parente dell'onorevole deputato; la protesta non dice altro se non che: il noto Petruccelli Emilio: si può ben essere noto per virtù, come per vizio.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'inchiesta; ben inteso che, se si ammette l'inchiesta, è considerata risolta in senso favorevole, come ho già avvertito, la questione sull'eleggibilità.

Perciò quelli che credono che il signor De Boni non sia eleggibile perchè non regnicolo, voteranno contro l'inchiesta, per respingere poscia l'elezione, quando l'inchiesta non sia ammessa.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

*Voci.* La divisione!

**SANGUINETTI.** Ho domandato la parola solo per dichiarare il mio voto.

Io voterò per l'inchiesta, ma non intendo con ciò che sia pregiudicata la questione dell'eleggibilità. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non si possono votare principii. La Camera, decidendo sull'inchiesta, decide pure intorno alla validità dell'elezione. Io non posso mettere altrimenti ai voti questa questione.

Chi è d'avviso che si debba ammettere l'inchiesta proposta dall'ufficio, è pregato di alzarsi.

(È ammessa.)

**GALLENZA, relatore.** Ora è da deliberarsi se l'inchiesta debba essere giudiziaria, come propone la Commissione.

**PLUTINO.** Io mi opporrei ad un'inchiesta giudiziaria. Io desidererei piuttosto che la si facesse parlamentare.

*Voci.* No! no!

**PLUTINO.** Dopo certe cattive prove d'inchieste giudiziarie che abbiamo veduto, io crederei preferibile l'inchiesta parlamentare, composta di deputati di quelle provincie.

**PRESIDENTE.** L'ufficio ha proposto l'inchiesta giudiziaria, io la metterò ai voti.

Chi crede che debba farsi luogo ad un'inchiesta giudiziaria, è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

**SALARIS, relatore.** Riferisco a nome del V ufficio sull'elezione del conte Augusto Nomis di Cossilla a deputato del collegio d'Imola.

Gli elettori iscritti in questo collegio, diviso in tre sezioni, sono in numero di 669. Solt 159 presero parte alla prima vo-

tazione, e 151 diedero il voto al conte di Cossilla, 5 al cavaliere Pietro Toschi, 5 all'avvocato Giuseppe Zaccheroni.

Niuno dei candidati avendo riportato il numero dei suffragi dalla legge richiesti per esser eletto in primo scrutinio, adempite le formalità prescritte dall'articolo 92 della legge elettorale, si divenne alla votazione di ballottaggio fra i due candidati che riportarono il maggior numero di voti.

A questa seconda votazione intervennero 137 elettori, ed il conte di Cossilla riportò 128 voti, il cavaliere Toschi 6 voti, e tre schede furono annullate. Il conte di Cossilla fu proclamato eletto.

Le operazioni elettorali furono con regolarità eseguite; niun richiamo esiste contro questa elezione, e perciò a nome del V ufficio domando la convalidazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

**SANSEVERINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SANSEVERINO.** Per le ragioni stesse, per cui l'onorevole mio amico Colombani ha chiesto l'urgenza per la petizione 7049, io la invoco per la petizione 7044, colla quale la città di Crema domanda che sia ricostituita l'antica provincia cremasca.

**PRESIDENTE.** Domanda soltanto l'urgenza?

**SANSEVERINO.** Domando l'urgenza, e l'invio alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

(La Camera approva.)

**VOTAZIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DI DIRITTI DIFFERENZIALI SOPRA ALCUNI LIQUIDI.**

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge per la cessazione dei dazi differenziali d'entrata cui sono soggetti alcuni liquidi compresi nella categoria 1<sup>a</sup> della tariffa doganale 9 luglio 1859.

Leggo l'articolo unico :

« *Articolo unico.* Sono soppressi i dazi differenziali di entrata sui seguenti liquidi, compresi nella categoria 1<sup>a</sup> della tariffa doganale 9 luglio 1859, ed i relativi dritti verranno quindi innanzi percetti nella misura rispettivamente sottoindicata, senza riguardo alla bandiera ed alla provenienza.

*Vini ed aceto comune d'ogni specie.*

In otri e botti L. 3, 50 l'ettolitro.

In bottiglie » 0, 10 la bottiglia.

*Acquavite.*

IN BOTTI O BARILI	} semplice	(di 22 gradi o meno L. 3, 50 l'ettol.	
		(di gradi superiori » 10, 00 id.	
IN BOTTIGLIE...	} composta.....	» 60, 00 id.	
		(semplice.....	» 00, 10 la bott.
		(composta.....	» 00, 60 id.

*Olio d'oliva.*

L. 10, 00 ogni 100 chilogrammi. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, si passa alla discussione dell'articolo unico.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Si passerà allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	214
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	6

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA LEVA DI 4500 UOMINI NELLE PROVINCE SICILIANE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge per autorizzazione della leva di terra sui nati nel 1840 nelle provincie dell'isola di Sicilia.

Domanderò anzitutto al signor ministro per la guerra se accetta le modificazioni proposte dalla Commissione.

**FANTI, ministro per la guerra.** Sì, sì, le accetto.

**PRESIDENTE.** Allora dichiaro aperta la discussione generale sul progetto della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva militare sui nati nell'anno 1840 nelle provincie siciliane secondo la legge organica sul reclutamento dell'esercito del 20 marzo 1854, le leggi 19 giugno 1857 e 13 luglio stesso anno, il regolamento sul reclutamento militare approvato con regio decreto del 30 marzo 1855, le appendici allo stesso regolamento del 14 luglio 1856 e 29 agosto 1857, già pubblicate in quelle provincie. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il contingente di prima categoria è fissato a quattromila cinquecento uomini. »

(È approvato.)

« Art. 3. Gli iscritti designabili che sopravvanzeranno dopo che sarà completato il contingente di prima categoria formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 4. Gli iscritti delle predette provincie chiamati a questa leva, i quali al giorno 1<sup>o</sup> giugno del volgente anno si troveranno ammogliati o vedovi con prole, e siano in una di tali condizioni nel giorno fissato pel loro assento, andranno esenti dal militare servizio. »

**DE BLASIS.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DE BLASIS.** Ho bisogno di fare due osservazioni su quest'articolo.

La prima è relativa al giorno da cui incomincierebbe a calcolarsi che gli ammogliati e vedovi con prole sarebbero riguardati come esenti dal servizio.

Io rispetto le considerazioni fatte nel corso della relazione dagli onorevoli commissari, per virtù delle quali, a luogo di calcolare come esecutoria la legge della leva in Sicilia sino dal 27 gennaio corrente anno, epoca in cui con reale decreto fu quivi dichiarata in vigore, si crede invece che meglio e più prudentemente convenga cominciare ad accordare effetti a questa legge dal momento della sua inserzione e pubblicazione nel giornale ufficiale, che avvenne al 14 del prossimo scorso mese di maggio.

Ritenuto ciò, non credo però che vi sia bisogno di fissare un termine arbitrario, qual è quello del 1° giugno, perchè la legge cominci ad avere effetto; ma basterà rispettare gli effetti legali dell'ufficiale pubblicazione, avvenuta in Palermo al 14 maggio, e stare alle generali massime di legge, per ciò che riguarda i diversi termini, nei quali, in proporzione della distanza dal luogo della pubblicazione, la legge di cui si tratta deve considerarsi come esecutoria in tutta l'Isola.

La mia seconda osservazione cade sulla redazione dell'articolo, e precisamente sulle parole: *e sieno in una di tali condizioni nel giorno fissato pel loro assento*. Credo che queste parole potrebbero dar luogo ad un equivoco, e mi sembra che ad esprimere con maggior chiarezza il concetto che, senza dubbio, era nell'animo dei commissari, varrebbe meglio il dire: *e che continueranno ad essere in una di tali condizioni*.

Perciò propongo un emendamento all'articolo quarto, redatto nei seguenti termini:

« Gl'inscritti delle predette provincie chiamati a questa leva, i quali nel giorno in cui sarà divenuta produttiva di effetti legali la pubblicazione della legge di leva fatta il 14 maggio corrente anno in Sicilia, si troveranno ammogliati o vedovi con prole, e continueranno ad essere in una di tali condizioni nel giorno fissato pel loro assento, andranno esenti dal militare servizio. »

**PRESIDENTE.** La Commissione aderisce a questo emendamento?

**MONTI, relatore.** Non è certamente sfuggito alla Commissione che il giorno stabilito per l'esenzione ai giovani, chiamati alla leva, che si trovano ammogliati, o vedovi con prole, fosse realmente quello in cui ebbe luogo la pubblicazione della legge sul reclutamento e sulle analoghe discipline; ma la Commissione ha creduto di mostrarsi larga coi popoli della Sicilia, i quali per la prima volta dovevano concorrere alla leva. Questo fu l'unico motivo che indusse la Commissione a non voler applicare in tutto il suo rigore questa legge.

Quanto poi alla seconda osservazione che ha fatto l'onorevole De Blasiis, risponderò che mi pare vaga la sua asserzione e pregherei il signor presidente che volesse di nuovo dar lettura dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** L'emendamento introduce due diversità: quanto alla prima, essa riguarda il giorno in cui la legge andrebbe in esecuzione, e l'altra non è che di semplice redazione, perchè dice *continueranno* invece di *saranno*; qui è solo questione di redazione. La sola diversità che mi pare sostanziale è tra la proposta per il 1° giugno, che si dovrebbe tenere per norma, a senso del progetto della Commissione, quando all'incontro, secondo l'emendamento De Blasiis, dovrebbe essere il giorno in cui andarono in esecuzione le leggi di leva nella Sicilia, cioè il 14 maggio.

**MONTI, relatore.** Per il motivo addotto, la Commissione persiste nella sua primitiva versione che dice: *sino al 1° giugno del volgente anno*; tanto più che questa redazione è stata anche accettata dall'onorevole signor ministro per la guerra.

**FANTI, ministro per la guerra.** Se ho ben afferrato lo spirito dell'emendamento dell'onorevole De Blasiis, la difficoltà sta tutta tra il 14 maggio ed il 1° giugno.

**DE BLASIS.** Sì, appunto.

**FANTI, ministro per la guerra.** Siamo dunque intesi che la legge deve aver vigore in Sicilia il giorno in cui è stata pubblicata, cioè il 14 maggio. Ma si è osservato che in un paese, dove non ci è mai stato leva, e vi sono pochissime vie di comunicazione, prima che si conoscano le nuove disposizioni

della legge ci vuol del tempo; abbiamo quindi detto: per dieci, quindici giorni largheggiamo, affinché tutti quelli che debbono far parte della leva possano averne conoscenza; questo è stato il solo motivo per cui nel seno della Commissione ho accondisceso alla proposta che venne fatta.

**PATERNOSTRO.** Avrei desiderato che questa legge passasse senza osservazioni, tranne che conducessero veramente ad una modificazione essenziale. Ma, poichè l'onorevole De Blasiis ha presentato un emendamento, io farò una sola osservazione contro quell'emendamento.

È noto, come diceva l'onorevole signor ministro, che in Sicilia non ci è stata mai leva militare. In questi ultimi tempi poi vi è stata un'oscillazione continua tra il sì ed il no; vi sono stati diversi decreti pubblici, che per fatalità di circostanze non si sono potuti eseguire; di maniera che, non ostante la pubblicazione di tali decreti, è parso al popolo di Sicilia che fosse ancor dubbio se si dovesse adottare o no la legge sulla leva. Ora, grazie al cielo, è certezza che si debba aver in Sicilia, ed ho potuto vedere dai giornali, che in moltissimi comuni si è festeggiata la notizia che la legge sulla leva sarebbe eseguita. E quando si sappia che il Parlamento abbia sanzionato la legge di che ci occupiamo, io ne sono sicuro, sarà accolta con festa, e tutti i nati nel 1840 si presenteranno volenterosi, come ben disse la Commissione. Ma vorrei che le disposizioni fossero precisate, per non dar luogo a nuovi esami e a discussioni sull'applicazione della legge.

Voi sapete forse per quali motivi la Commissione ha voluto aggiungere al primo articolo proposto dal Ministero l'enumerazione delle leggi e dei regolamenti concernenti la materia; sapete la pubblicazione del decreto 27 gennaio come fu fatta; le questioni che ne potevano nascere. La modificazione introdotta dalla Commissione conciliò tutto; e bene, secondo me, ha fatto il ministro ad accettarla.

Ora, siccome è noto che nella pubblicazione delle leggi vi sono forme e termini per renderle obbligatorie in tutto il regno; siccome, vi ripeto, c'è stato anche un dubbio sulla pubblicazione della legge in Sicilia, dove ha governato una luogotenenza e governa ancora con maggiori o minori poteri, vorrei che tutto fosse precisato, onde non vi possa esser luogo a nuove complicazioni. Dimodochè, trattandosi d'una differenza di pochi giorni, dal 14 maggio al 1° giugno, perchè tutto fosse fissato, e per le ragioni stesse che adduceva il ministro, io respingo e prego la Camera di respingere l'emendamento dell'onorevole De Blasiis, e voterò l'articolo della legge quale si trova.

Approfitto della parola che mi si è accordata, per rettificare, nell'interesse della verità e dell'istoria, un errore che è corso nella relazione della Commissione. Io sono il primo a render plauso ai nostri fratelli del continente che con altri esuli siciliani pel trionfo della causa italiana correvano là dove il bisogno sorgeva, correvano in Sicilia, dove, per mancanza di mezzi, per mancanza d'armi, per l'estrema sorveglianza della polizia, pei molti armati che vi teneva il passato Governo, la rivoluzione del 4 aprile agonizzava, perdeva terreno di giorno in giorno. Sono il primo a manifestare la mia gratitudine, la mia riconoscenza, come debbono fare tutti gl'Italiani all'illustre generale Garibaldi, il quale con un'abnegazione degna di lui sbarcò in Sicilia e si gettò nel pericolo per portare a buon fine la rivoluzione siciliana, la quale dava principio alla riscossa d'una grande parte d'Italia, chiamando ad unirsi alla grande famiglia italiana molti membri che ne erano ancora disgregati.

Ma pregherei la Commissione ad accettare una rettificazione, ed è questa: che la bandiera unificatrice era stata salu-

tata in Sicilia prima che il generale Garibaldi si fosse mosso da Genova, e prima ancora che avesse pensato a recarsi in Sicilia. Imperocchè è da sapere che Bentivegna, nel fare un tentativo di rivoluzione in senso italiano, avea la bandiera unificatrice.

Il 4 aprile in Palermo era avvenuta una rivoluzione. Fervidi patrioti, sfidando l'immensa forza borbonica, tentarono, con un colpo ardito, di rovesciare il Governo; il colpo andò fallito, ma la rivoluzione si prolungò per alcuni giorni, si estese nella maggior parte dell'isola. Tutti sanno come i fratelli Santanna fossero alla testa delle bande armate dell'isola; tutti conoscono come i congiurati della Sicilia e di fuori avessero preparato il terreno, ed erano già d'accordo, anche rispetto alla bandiera unificatrice; tutti sanno insomma che quando il generale Garibaldi approdò in Sicilia la rivoluzione era ancora viva, che Garibaldi non fece che afferrarla, che dirigerla, infiammarla, portarla a buon fine. Lode a lui ed ai suoi compagni; lode al popolo di Sicilia che l'aiutò; ma vorrei che si rettificasse quest'errore storico, e che si dicesse che non si salutò la bandiera unificatrice in Sicilia soltanto quando Garibaldi sbarcò, e seguendo Garibaldi, ma che in Sicilia la bandiera italiana era stata salutata prima, e fino da quando si inalberò lo stendardo della rivoluzione. La Sicilia poco sperava nell'arrivo di Garibaldi o di tutti altri; temeva di poter rimaner sola come nel 1848; ed anche sola si sarebbe sforzata di compiere quei miracoli che compì nel 1848. Rettificato quest'errore storico, io voterò con gran piacere il progetto della Commissione.

**DE BLASIS.** Io avevo proposto il mio emendamento unicamente nell'interesse della legge; poichè credo che in un paese, ove pur troppo per lunghi anni la legge è stata una vana parola, facilmente contraddetta e snaturata dall'arbitrio governativo, sarebbe opportuno l'incominciare con molta severità e fermezza a non alterare i naturali effetti della legge generale con inopportuni parziali cambiamenti.

Del resto, poichè rilevo dalle parole dell'onorevole Paternostro che potrebbe per avventura nascere qualche difficoltà sulla legalità della pubblicazione avvenuta, e sull'effettivo giungere della medesima a notizia di quelli che in tutta l'estensione dell'isola debbono essere soggetti alla legge di cui si tratta, io non ho difficoltà a ritirare il mio emendamento, a fine di entrare nelle lodevoli vedute della Commissione, la quale vuole evitare ogni pretesto di malcontento e facilitare, per quanto è possibile, l'introduzione di questa nuova legge in un paese che finora non è stato soggetto a leva. Solamente, se la Commissione non crede il contrario, insisterei perchè fosse accolta quella parte del mio emendamento tendente a rendere più chiaro e senza equivoco il senso di quella frase, con cui si richiede che, per essere esentato dal servizio militare come ammogliato, o come vedovo con figli, bisogna continuare ad essere in una di queste condizioni anche nel giorno dell'assento.

**PRESIDENTE.** Invece di dire: *sono in tal condizione, si dirà: continueranno ad essere in una tal condizione.*

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Anche io desiderava che questa legge fosse passata senza alcuna discussione, e coll'unanime consenso di tutta la Camera. Noi abbiamo bisogno di un forte e potente esercito, e la Sicilia, soprattutto, per la sua dignità deve concorrervi col suo contingente d'uomini, come concorse coi suoi volontari all'affrancamento delle provincie meridionali della Penisola.

Animato da queste idee, e trovando nella Commissione sen-

timenti di conciliazione, io non volli sollevare alcuna questione nè costituzionale, nè di principii, onde io ed i miei colleghi siamo venuti senza difficoltà alla redazione del progetto di legge che abbiamo sottoposto al vostro giudizio.

Sono lieto di confessare che l'onorevole ministro della guerra non fece nessuna opposizione alle fatte osservazioni, e che in conseguenza l'accordo che era nella Commissione si manifestò anche nel Governo.

Non rispondo all'obbiezione dell'onorevole De Blasis, perchè un altro deputato ha già vittoriosamente risposto. Ma mi sento in obbligo, quantunque non relatore della legge, e quindi, quasi direi, non direttamente responsabile del paragrafo che venne censurato, di aggiungere poche parole.

Tutte le rivoluzioni in Sicilia, dopo il 1848, furono fatte sempre nel senso italiano; ma molti miei colleghi e molti Siciliani che sono nella Camera devono conoscere un fatto, il quale non fa disonore al mio paese, ma che mostra come il paragrafo della relazione che si volle criticare non porta attentato ai sentimenti politici dell'isola generosa.

Quando noi arrivammo in Sicilia, sulla bandiera tricolore italiana, che era la bandiera che tutti avevamo abbracciata sin dai primi anni di nostra vita, non vi era nessuna insegna. Anzi dirò che al sommo degli alti del Comitato di Palermo noi trovammo le armi della Sicilia, cioè le armi locali; circostanza che al 1859 osservai anche in Firenze, la cui bandiera avea le armi di quella città. Io fui il primo che feci il decreto col quale stabilivasi che lo scudo di Casa Savoia dovesse essere all'alto delle leggi e degli atti del Governo, che questo scudo stesso dovesse insignire la bandiera nazionale.

Dati questi schiarimenti, la Camera vedrà che l'onorevole mio collega il signor Monti, il quale non sapeva nemmeno questi fatti, non poteva menomamente offendere il sentimento di patriottismo dei Siciliani.

**PATERNOSTRO.** Domando la parola.

**CRISPI.** Nulla ei disse che non sia vero, nel parlare della bandiera unificatrice.

I sentimenti della Sicilia, lo ripeto, sono stati sempre, dal 1848 in qua, sentimenti di patriottismo italiano, dai quali si è sempre rilevato che la Sicilia voleva essere unita al resto della Penisola, di cui fisicamente e moralmente fa parte. Ma, per mancanza del conveniente sviluppo delle idee politiche, era naturale, ed osservai lo stesso anche in Firenze nel 1859, che i Siciliani si servissero delle armi locali. Non avveniva questo per mancanza di patriottismo, d'italianismo, ma bensì per un'abitudine innocente; in guisa che ben si poteva dire che le prime bandiere ed i primi decreti portanti lo scudo di Savoia comparvero per nostra iniziativa.

**PRESIDENTE.** Do la parola al deputato Paternostro.

Non so però se la questione, di cui pare voglia ancora intrattenere la Camera, riguardi direttamente il soggetto della presente legge. Lo prego pertanto di essere breve.

*Voci.* Ai voti! Parli! parli!

**PATERNOSTRO.** Non abuserò dei momenti della Camera. Qui però non si tratta di questione d'individui; tuttavia, se la Camera non vuole. . . .

**PRESIDENTE.** Ho detto che le dava facoltà di parlare; solo il pregava a limitarsi a poche osservazioni, perchè veramente queste cose non sono relative alla presente discussione.

**PATERNOSTRO.** Ringrazio l'onorevole Crispi per aver detto, in nome della Commissione, ch'essa non ebbe il menomo pensiero di offendere il sentimento dei Siciliani, sebbene io ne fossi già prima ben persuaso. A questo riguardo

io volli semplicemente rettificare ciò che mi parve un errore storico da parte della medesima.

L'onorevole Crispi disse che la prima bandiera collo scudo di Savoia venne portata in Sicilia dai Genovesi che vi sbarcarono a Marsala. Io, che non ebbi questa fortuna, che non mi trovai presente a quel fatto che altamente onora lui ed i suoi compagni, io non potrei dire se gli sbarcati a Marsala portassero pei primi o se trovassero o no la bandiera collo scudo di Savoia; ma quello che posso asserire si è che, molto tempo prima che la rivoluzione in Sicilia fosse scoppiata, la nostra bandiera era: *Italia e Vittorio Emanuele*; il nostro grido era questo, e si congiurava sotto questo principio.

Quando io, mesi prima che scoppiasse la rivoluzione, mi trovava in prigione, non aveva co' miei compagni che questa bandiera; quando, espulso, mi recai in Toscana, i proclami che io ed altri spedivamo in Sicilia per commissione dei Comitati segreti, dei quali facevano parte i migliori abitanti dell'isola, fra i quali citerò per esempio un Casimiro Pisani, portavano in capo: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Quando il Re venne in Toscana, una deputazione di emigrati siciliani, napoletani e romani, gli presentava un indirizzo; e non potendo essere ricevuti dal Re, lo erano, in di lui nome, dall'onorevole barone Ricasoli; e l'indirizzo diretto a Vittorio Emanuele in nome della Sicilia, del Napoletano e degli Stati romani, era in senso unitario; la nostra bandiera era: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Se adunque l'onorevole Crispi, sbarcando a Marsala, non ha trovato, forse *materialmente*, uno scudo di Savoia nella bandiera, prego la Camera a credere che già da assai tempo in Sicilia la bandiera della riscossa era: *Italia e Vittorio Emanuele*.

**PRESIDENTE.** Avendo il deputato De Blasiis ritirato il suo emendamento, limitandosi ad una leggiera mutazione nel testo dell'articolo 4° della Commissione, darò lettura di quest'articolo col suo emendamento, e lo porrò ai voti.

« Art. 4. Gli inscritti delle predette provincie chiamati a questa leva, i quali al giorno 1° giugno del volgente anno si troveranno ammogliati o vedovi con prole, e continueranno ad essere in una di tali condizioni nel giorno fissato pel loro assento, andranno esenti dal militare servizio. »

(La Camera approva.)

« Art. 5. Gli inscritti che in virtù del precedente articolo 4 verranno dichiarati esenti dai Consigli di leva, e che per ragione del loro numero d'estrazione avessero a far parte del contingente di prima categoria, non dovranno esservi rimpiazzati da altri inscritti, ma saranno calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento. »

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione :	
Presenti e votanti . . . . .	208
Maggioranza . . . . .	103
Favorevoli . . . . .	201
Contrari . . . . .	7

(La Camera approva.)

Do la parola al signor deputato Boggio a proposito di una petizione.

**BOGGIO.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 6953, presentata dal cavaliere Marco Giovanni Matteo, di Dogliani.

Si tratta di un vecchio militare che fu dimesso per causa politica, e che si lagna di non aver potuto ottenere dal ministro della guerra l'applicazione della legge. Egli avrà torto od avrà ragione, ma anche la sua medesima età lo racco-

manda alla Camera, affinché, dichiarandosi la petizione d'urgenza, possa essere riferita, mentre egli si trova ancora in vita.

(La Camera approva l'urgenza.)

**RIPRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ESENZIONE DA TASSE PROPORZIONALI DEI CONTRATTI SIMULATI STIPULATI PER CAUSE POLITICHE.**

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**BASTOGI, ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge relativo all'esenzione di tasse proporzionali per la rinvocazione di contratti simulatamente stipulati per cause politiche, disegno di legge stato già approvato dalla Camera nella tornata del 13 aprile ultimo passato, e lievemente modificato dal Senato del regno.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Consulto ora la Camera se intenda di tener seduta nei giorni di lunedì e di martedì. Siccome sarà difficile che essa si trovi in numero in questi giorni, stante la solenne ricorrenza delle feste nazionali, io propongo che si tenga seduta mercoledì...

*Voci.* No! no! Sì!

**PRESIDENTE.** Lunedì e martedì io temo che non saremo in numero.

*Voci.* È vero! è vero!

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, la prossima tornata s'intenderà fissata per mercoledì.

Il disegno di legge testè presentato dal ministro delle finanze, come egli avvertì, era già stato approvato dalla Camera. Ora, siccome esso non ha ricevuto che una lieve modificazione dal Senato, si potrebbe, come si è già fatto per altre leggi in analoghe circostanze e nell'intento di accelerare il lavoro, rimandarlo alla stessa Commissione che lo aveva già esaminato prima.

Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà inviato alla stessa Commissione.

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER LA COSTRUZIONE DI UN CARCERE PENITENZIARIO A CAGLIARI; 2° PER LA COSTRUZIONE DI UN CARCERE GIUDIZIARIO A SASSARI.**

**MINGHETTI, ministro dell'interno.** Ho l'onore di presentare al Parlamento due progetti di legge: il primo per la costruzione d'un carcere giudiziario nella città di Sassari, il secondo per la costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi progetti di legge.

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta relazione di petizioni. Il deputato Torrigiani è invitato a venire alla rinfiera.

**TORRIGIANI**, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera la petizione segnata col n° 6878. È di alcuni scrivani dei circondari di Torino, di Genova e di Novara, i quali domandano che la loro nomina sia fatta dal Governo, il loro stipendio iscritto sul bilancio dello Stato, e che ad essi siano comuni le regole disciplinarie concernenti gli altri impiegati.

Veramente la condizione di questi scrivani è miserrima, e, dirò anche la parola, indecorosa, ed io credo che lo stesso servizio pubblico si risenta di questa condizione di cose.

Quindi la Commissione sarebbe stata propensa a rinviare al signor ministro di grazia e giustizia questa petizione; ma, persuasa che una legge sull'ordinamento giudiziario non debba farsi più lungamente attendere, venne poi nella determinazione di rimandare questa petizione agli archivi.

**TECCHIO**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**TECCHIO**. Mi pare che, per l'importanza sua, questa petizione dovrebbe essere rinviata al ministro di grazia e giustizia.

**MICHELINI**. Chieggo di parlare.

**TECCHIO**. Si tratta del servizio della giustizia.

Come ha osservato benissimo il signor relatore, oltre all'essere indecorosa, la posizione di cotesti scrivani riesce anche alcune volte d'incaglio alla stessa amministrazione della giustizia.

Quindi sarà cosa giusta ed opportuna l'inviarla al ministro della giustizia, perchè l'esamini e la prenda in considerazione come merita l'argomento.

**PRESIDENTE**. Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI**. Io credo che il numero degli impiegati, i cui stipendi gravitano sul bilancio dello Stato, sia di già soverchio; e che se la Camera vuole tutelare, com'è debito suo, gli interessi dei contribuenti, cioè della nazione, debba andare molto a rilento nell'aumentarlo, come pur troppo continuamente si fa.

Oramai il nostro civile consorzio è diviso in due grandi categorie: d'impiegati e gaudenti gli uni, di paganti e sudanti gli altri. Questi ultimi cercano sempre con incredibile alacrità di passare nelle file dei primi. Questo sel sanno i ministri, le cui anticamere sono sempre ingombre di sollecitatori d'impieghi; e qualche cosa ne sappiamo anche noi deputati, ai quali tocca abbandonare talvolta le legislative incombenze per assumere le parti d'intercessori d'impieghi. (*Oh! oh!*)

Si fanno le meraviglie perchè io abbia detto, forse con soverchia franchezza, una verità inconcussa; quanto a me, io credo che pochi deputati si sottraggono alle accennate importunità.

Del resto questi non sono che i più leggeri inconvenienti del soverchio numero degli impiegati; e se tutti accennar li volessi, non la finirei così presto.

Laonde io credo che non dobbiamo fare buon viso alla petizione degli scritturali di cui si tratta, per timore che venga ad accrescersi il bilancio passivo dello Stato degli stipendi di parecchie centinaia, e forse di migliaia d'impiegati. Credo pertanto doverci decretare l'ordine del giorno su quella petizione.

**PRESIDENTE**. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

**CHIAVES**. L'onorevole Michelini non avrebbe forse fatte le sue osservazioni, se egli fosse veramente informato di ciò che siano gli scrivani dei tribunali, e dei rapporti in cui essi sono coi segretari dei tribunali stessi.

Le conseguenze che l'onorevole Michelini, col respingere questa petizione, vorrebbe procurare, non si otterrebbero,

inquantochè lo stipendio degli scrivani è preso sui diritti che pagano i contribuenti; solo che questi diritti, invece di essere equamente ripartiti tra gl'impiegati ed il segretario, al segretario spettano quasi per una specie di monopolio, perchè il Governo non considera che lui.

Il segretario dovendo poi provvedere alla nomina di questi scrivani, mentre provvede al numero appena sufficiente (né qui ci sarebbe gran male), procura di dar loro quella più misera prestazione che può. Ond'è che abbiamo scrivani, a cui sono affidate delicatissime incombenze, i quali non hanno più di 40 o 50 franchi al mese.

Ora io domando come in un centro di popolazione un po' numerosa possano provvedere alle esigenze della vita con questa paga questi scrivani che, dico, hanno funzioni delicatissime; perchè succede, a cagion d'esempio, che ad uno scrivano di tribunale siano affidate tutte le incombenze di segreteria riflettenti le vertenze penali, e ch'egli debba provvedere a tutto ciò che a queste vertenze si attiene in quell'ufficio.

Vede la Camera come uno stipendio di lire 40 o 50 al mese, in rapporto con siffatte funzioni, sia non solo sconveniente, ma possa riuscire pericoloso, inquantochè potrebbe per avventura avvenire (ciò di cui non abbiamo finora, la Dio mercè, avuto esempio), che si avesse a lamentare qualche trascorso dal lato di questi impiegati in fatto di fedeltà e delicatezza.

Io quindi, unendomi alle osservazioni fatte dall'onorevole Tecchio, credo che la petizione, di cui si tratta, debba dalla Camera essere rinviata al Ministero, con raccomandazione a ciò provveda.

**MICHELINI**. L'onorevole preopinante lamenta la condizione degli scrivani impiegati nelle segreterie dei tribunali. Ma io lo prego di riflettere che molti e molti contribuenti trovansi in condizione di gran lunga peggiore di essi. Perchè adunque vuolsi prendere ai contribuenti per dare agli scrivani? Ma ai contribuenti poco si pensa.

Del resto, bisogna dire che non sia poi tanto cattiva la condizione di questi scrivani, se spontaneamente s'inducono a prestar l'opera loro nelle segreterie; siccome nessuno ve li costringe, così bisogna dire che qualunque altra occupazione è loro meno vantaggiosa. Questo accade in forza della libera concorrenza.

E, se vi muove a compassione la condizione degli scrivani, perchè siete sordi alla cattiva condizione in cui sono gli scrivani dei procuratori e tanti altri in ogni ramo d'industria e di commercio, ai quali la concorrenza non lascia guadagnare che lo stretto necessario?

Io conosco assai bene il meccanismo, per così dire, delle segreterie dei tribunali, e sì che i segretari fanno lavorare il più che possono, e pagano il meno che possono gli scritturali. Ma questo ha luogo in ogni industria, e, se voi volete venire in soccorso degli scritturali, dovete anche soccorrere tutti gli altri operai.

Per me io non dubito punto di asserire che, innalzando gli scritturali al grado d'impiegati, il Governo dovrà spendere tre o quattro volte di più di quanto spende attualmente. Gli scrivani impiegati lavoreranno molto meno che quelli che dipendono dai segretari. Dove ora bastano dieci, ce ne vorranno quaranta o cinquanta. Si avrà dunque maggiore retribuzione e minor lavoro. Poi viene la giubilazione, e andiamo via dicendo.

Per questi motivi mantengo l'ordine del giorno.

**CHIAVES**. L'onorevole Michelini diceva che, se questi scrivani non sono contenti delle loro condizioni, mutino stato e si cerchino altra occupazione.

A questo proposito occorre di dire che questi scrivani sono anni ed anni che hanno una specie di affidamento che la loro posizione sarebbe governativamente riconosciuta, e che comincierebbe anche per loro una carriera, cui, anche per la importanza delle attribuzioni loro affidate, avrebbero pur diritto. Questo è il motivo per cui non ci dobbiamo meravigliare se alcuni di essi abbiano creduto di rimanersi scrivani per tanti anni nelle segreterie dei tribunali, sempre sperando di poter essere nominati regii impiegati; e d'altronde ognuno sa che, dopo tanti anni da che un impiegato attende ad un determinato ufficio, difficilmente si risolve ad abbandonare la benchè umile sua posizione per abbracciare una nuova carriera.

**TECCHIO.** Io desidererei che la Camera volesse ben notare questa circostanza, cioè che, mentre a codesti scrivani sono affidate importantissime e gelosissime mansioni, essi, invece di avere nomina e dipendenza dallo Stato, dipendono da un segretario, e non prestano nessun giuramento. Io domando se sia consentaneo alle regole della buona e retta amministrazione della giustizia che vi abbiano impiegati (perchè, quantunque non si voglia dar loro questo nome, nella sostanza essi sono impiegati d'amministrazione della giustizia) i quali servano allo Stato senza essere vincolati da giuramento. Non mi muove punto la osservazione dell'onorevole Michelini, che stipendiandoli si aggraverebbe di molto il bilancio dello Stato, imperocchè non si tratta ora di fare una legge di stipendio. Quando la legge verrà in discussione, limiteremo, secondo sarà reputato conveniente, il numero delle persone e gli stipendi, tenendo conto della misura dei fondi formati dai così detti diritti di segreteria, sui quali codesti scrivani ora sono pagati. Saprà allora il Parlamento vedere quali e quanti di quei diritti abbiano ad affluire nelle casse dello Stato.

Ma a questo momento, in cui non si tratta d'altro se non di fare che sia presa in considerazione la petizione dal ministro di grazia e giustizia, mi pare che l'onorevole Michelini dovrebbe astenersi da ogni altra opposizione.

**TORRIGIANI, relatore.** La Camera ha inteso le ragioni per le quali la Commissione crede che questa petizione debba essere mandata agli archivi, ma non sarò certo io quello che mi opponga ad una più benigna determinazione cui piaccia la Camera di adottare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini avendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, questo debbe avere la preferenza; quindi lo metto dapprima ai voti.

(Non è approvato.)

Metterò ora a partito l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(Dopo prova e controprova, l'invio è ammesso.)

Infine pongo ai voti anche il deposito della petizione negli archivi.

(Non è approvato.)

**TORRIGIANI, relatore.** Non riferisco sulla petizione segnata col n° 6973, perchè la Camera ha già preso in proposito una deliberazione.

Chiedo poi licenza di riferire sulla petizione segnata col n° 7028. In essa si tratta di alcuni vecchi ufficiali delle provincie napoletane, pochi di numero, gloriosi avanzi di quella milizia che combattè per la patria e per l'indipendenza nel 1820.

A me è nato dubbio che questi petenti potessero essere considerati nella legge votata dalla Camera, se non erro, il 29 maggio. A chiarire questo dubbio ho interrogato alcuni deputati napoletani; ma la loro incertezza mi obbliga a fare

delle ulteriori indagini, compiute le quali mi recherò ad onore di riferire su questa petizione, quando sia ancora il caso di dover prendere in considerazione la sorte di qualcuno di quegli ufficiali.

**Petizione 7033.** Questa petizione è presentata da una signora Luigia Siri, vedova del dottor in leggi Giovanni Began, la quale chiede di godere degli effetti del decreto dittatoriale con cui furono ammessi nella provincia di Parma a far valere i loro titoli ad indennità quelli che avessero sofferto danni per causa del Governo anteriore. I reclami dovevano inoltrarsi in un limite di tempo, che la vedova Siri lasciò sventuratamente trascorrere. Quantunque l'atto, col quale il di lui marito fu privato della sua posizione e dell'esercizio del notariato, sia uno dei tanti che meritamente infamarono il Governo del duca Carlo III, la vostra Commissione, non potendo proporre che vengano a modificarsi i termini d'una legge che ebbe a suo tempo il pieno effetto, conclude perciò per l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 7033. Pongo ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

**TORRIGIANI, relatore.** La petizione 7069 si riferisce a quella 6878, per la quale la Camera ha già preso una risoluzione.

Colla petizione 7107 la vedova Campetti Angelica, di Lucca, ricorre al Parlamento per godere degli effetti della legge, promulgata in Piemonte il 14 ottobre 1848, applicata poi in Lombardia con decreto 9 agosto 1859; nelle provincie modenesi e parmensi, con altro decreto del 4 ottobre 1859; finalmente nelle Marche e nell'Umbria, colla notificazione del regio commissario straordinario del 18 ottobre 1860: Questa legge ha per iscopo di reintegrare nel loro grado quegli impiegati civili che dal 1° gennaio 1... in poi fossero stati destituiti per fatti politici, all'effetto di essere ammessi alla pensione di ritiro, concedendo anche un equo compenso alle vedove che si trovassero in ristrettezze.

Fra queste vedove sarebbe certamente compresa, stando alla petizione, l'Angelica Campetti; ma, non essendo la legge ricordata estesa alle provincie toscane, la Commissione propone di mandare questa petizione agli archivi per tenerne conto quando questa od altra legge possa favorire la petente.

**MICHELINI.** Io conosco la petizione di cui la Camera ha inteso la relazione, avendola io stesso presentata a nome della ricorrente. Essa non chiede tanto una pensione per se come vedova d'impiegato, quanto che con legge generale si estendano alla Toscana i provvedimenti che sono in vigore in tutto il resto del regno italiano.

La giustizia non può essere contestata. La legge piemontese fu estesa alle altre provincie successivamente annesse, ad eccezione della Toscana. Non trattasi dunque di ricercare se la legge sulle pensioni sia giusta; trattasi unicamente di rimediare ad una ingiusta differenza di trattamento fra le varie parti dello Stato.

Ciò posto, io non credo doversi approvare le conclusioni della Giunta. Si mandano agli archivi quelle petizioni cui può venire il caso di consultare. Ma qui non trattasi di cosa dubbia e remota. La giustizia della domanda è evidente, come è urgente la necessità di riparare all'ingiustizia. Dunque la petizione debb'essere mandata al Ministero, la qual cosa significa che il Ministero abbia a presentare un progetto di legge che estenda alla Toscana i provvedimenti che sono in vigore circa le pensioni nel rimanente dello Stato.

**TORRIGIANI, relatore.** Io credo che le petizioni sono

mandate agli archivi precisamente in attesa di una disposizione che le favorisca.

Quanto a ciò che propone l'onorevole Michelini, dirò che anch'egli, come deputato, ha l'iniziativa per propor leggi, epperò potrebbe proporre una nel senso di estendere queste disposizioni anche alla Toscana; ma non troverei forse pienamente regolare di mandare questa petizione al Ministero.

**MICHELINI.** La Commissione delle petizioni ha dovuto senza dubbio internarsi nell'esame della petizione di cui si tratta, e da questo esame non può non esserle risultato il concetto della giustizia della domanda.

Quindi, se la Commissione ha questa persuasione, essa deve volere che la legge invocata si faccia al più presto. Ciò non otterrassi per certo colla trasmissione agli archivi.

Bene possono i deputati presentare progetti di legge, ma per ciò non sarebbe stato necessario nè che fosse stata sporta una petizione, nè che la Giunta l'avesse esaminata. È cosa singolare che la Giunta, dopo avere esaminata la domanda, dopo averla trovata giusta, ora voglia lavarsene le mani e mandarne l'esame ad altri.

L'unica conclusione che possa prendere la Camera è la trasmissione al Ministero.

**SANGUINETTI.** Come membro della Commissione io debbo oppormi alla proposta dell'onorevole Michelini, perchè non consta che la petente abbia ricorso al Ministero. Quindi noi abbiamo esaminato la cosa, partendo dalla base che i fatti esposti nella petizione siano veri. Ma se poi essi siano o no veri, questo propriamente non ci risulta, nè possiamo affermarlo. La petente può ella stessa rivolgersi al Ministero. Se è vero ciò che fu riferito nella petizione, e se vi sono ragioni così potenti da rendere necessario un progetto di legge, il ministro lo presenterà; ma parmi che per una petizione su cui non sono nemmeno accertati i fatti esposti, non si debba invitare il Ministero a presentare una legge. Si aggiunga che, se in Toscana fosse stata necessaria una legge per riparare i mali lamentati nella petizione, probabilmente il Governo toscano l'avrebbe fatta, nella stessa guisa che altre leggi di simile natura si fecero per la Lombardia, per l'Emilia e per le provincie meridionali. Per conseguenza io prego la Camera a voler accettare le conclusioni della Commissione.

**MICHELINI.** Quantunque abbia di già parlato due volte, chiedo tuttavia il permesso di rispondere poche parole al preopinante, il quale dice che non si deve trasmettere la petizione al Ministero, perchè la ricorrente, prima di presentare la sua domanda alla Camera, non l'ha presentata al Ministero stesso.

Se reggesse questa ragione, l'unica conseguenza logica sarebbe l'ordine del giorno, e non la trasmissione agli archivi, come propone la Giunta, di cui è membro l'onorevole preopinante.

Del resto l'allegata ragione non trova qui la sua sede. Si passa all'ordine del giorno se i petenti non ricorsero prima al Ministero, quando trattasi di diritti privati, quando essi si lagnano di non avere ottenuto giustizia dai ministri. Ma qui trattasi di cose di ordine pubblico, trattasi di fare una legge, senza la quale la ricorrente non potrebbe ottenere il suo intento. Suppongasì in fatti ch'essa fosse ricorsa al Ministero. Quale sarebbe stata la di lui risposta? Il Ministero si sarebbe stretto nelle spalle, ed avrebbe detto non poter far nulla per la ricorrente, ostando la legge.

Questo è senza dubbio il motivo per cui la Camera non ha mai respinto tale sorta di petizioni, benchè non siano prima state presentate al Ministero.

Ben fece dunque la ricorrente di ricorrere direttamente

alla Camera; e noi, se ravvisiamo giusta la domanda, com'è incontestabilmente, dobbiamo mandarla al Ministero, acciò presenti un progetto di legge che soddisfaccia al desiderio della ricorrente.

**TORRIGIANI, relatore.** Io risponderò alcune parole all'onorevole Michelini.

La Commissione non propone di passare all'ordine del giorno, ma di mandare questa petizione agli archivi.

Io credo che siavi una sostanziale differenza tra l'una e l'altra risoluzione, perchè passare all'ordine del giorno vuol dire non tener conto alcuno della petizione, e il rinvio agli archivi significa aspettare precisamente che sia presentata e votata una legge relativa alla materia a cui la petizione si riferisce.

Ecco quello che la Commissione ha proposto e quello che realmente essa doveva proporre.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti le conclusioni della Commissione per il rinvio della petizione 7107 agli archivi della Camera.

(È approvato il rinvio.)

**ZANARDELLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera le due petizioni 7263 e 7125, le quali hanno il medesimo oggetto.

Coll'una, la deputazione provinciale di Pavia, per incarico di quel Consiglio provinciale; coll'altra, 59 sindaci della Lomellina chiedono il risarcimento dei danni cagionati a quei paesi dalla guerra del 1859, nonchè il soddisfacimento delle requisizioni militari austriache, dovute in rimborso ai comuni.

La Commissione, considerando che il danno sofferto da quei paesi e i sacrifici da essi sostenuti furono incontrati nell'interesse e vantaggio dell'intera nazione, e che fruttarono infatti all'intera nazione inestimabili benefizi e il supremo bene dell'indipendenza, e che perciò è giusto e conveniente che tutta la nazione se ne abbia a riconoscere solidale;

Considerando inoltre che per questi danni risulta evidente come comuni ed individui si trovino nella Lomellina gettati nella più compassionevole condizione, la Commissione stessa crede suo dovere di proporre, come vi propone, per mio incarico, la presa in considerazione delle petizioni di cui si tratta ed il rinvio delle medesime al ministro dell'interno.

**DEPRETIS.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS.** Ho chiesto di parlare solamente per rettificare una frase del signor relatore, il quale ha parlato unicamente della Lomellina, quando sta in fatto che i reclami sono fatti anche dalla provincia di Pavia, il che è un po' differente.

**ZANARDELLI, relatore.** Ho parlato anche della provincia di Pavia, accennando appunto che le petizioni erano due.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per l'invio di queste petizioni al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

**SANGUINETTI, relatore.** Colla petizione 6762, Cicognani Pietro, dottore in leggi, di Forlì, espone che nel 1808 era commesso processante presso la Corte di giustizia civile e criminale di Rubicone; che nel 1815 fu licenziato dal Governo pontificio restaurato; che in appresso fu cancelliere di monsignor Brotti, vescovo non so di qual città; rappresentava in ultimo che, per ordine del Governo pontificio, ha dovuto essere espulso dall'impiego di cancelliere; chiede che a lui si applichi il decreto pubblicato nell'Emilia, per cui venivano reintegrati nell'impiego coloro i quali per causa politica erano stati destituiti.

La Commissione ha considerato che l'impiego di cancelliere episcopale non era una carica governativa, e che il decreto, a cui si appoggia la domanda, contemplava solamente gl'impiegati governativi; perciò vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6997. I cittadini della Garfagnana, in numero molto considerevole, lamentano gl'inconvenienti gravissimi dell'attuale loro circoscrizione territoriale, e vorrebbero essere staccati da Massa, per essere aggregati a Lucca.

La Commissione ha creduto di entrare nel merito sostanziale della domanda, e vi propone che sia la petizione mandata agli archivi, per essere poi consegnata alla Commissione incaricata dell'esame della legge sulla circoscrizione territoriale.

**PRESIDENTE.** Siccome a questo riguardo vi è già una deliberazione generale della Camera, non vi è bisogno di nuovamente deliberare.

Pertanto, se non vi è opposizione, la petizione 6997 sarà mandata alla Commissione incaricata dell'esame della legge sulla nuova circoscrizione territoriale.

(Si manda alla Commissione.)

**SANGUINETTI, relatore.** Petizione 7001. 145 cittadini di Napoli domandano che sia eccettuato dalla soppressione il monastero di San Severino dei padri benedettini, esistente in quella città, onde rimanga alla loro cura commessa, come è presentemente, la chiesa di San Severino, ricca di monumenti e di antichità. Poggiano questa loro domanda sulle considerazioni storiche, per cui i benedettini furono benemeriti della civiltà; sopra d'una ragione finanziaria, per cui dicono che incamerando i beni di quel convento il pubblico tesoro avrebbe a ritrarre poco o nessun profitto.

La Commissione ha deliberato d'inviare questa petizione al Ministero, non perchè receda dalla soppressione di quei frati, ma perchè mantenga il più a lungo possibile quei che resteranno, se saranno soppressi, nel detto monastero.

(La Camera approva.)

Petizione 7060. Il sindaco di Stilo invia copia di una deliberazione del Consiglio comunale, fatta per essere spedita al Re ed alle due Camere. In essa il Consiglio comunale domanda che sia istituito un ginnasio nella casa dei liguorini di Stilo ed un istituto per educare le fanciulle nel convento dei padri paolotti in Roccella.

Questi istituti dovrebbero essere mantenuti coi beni già proprietà di tali conventi, imperocchè tali fondi, secondo si dice nella petizione, emanando da donazioni di privati del luogo, ivi dovrebbero usufruirsi.

La vostra Commissione ha considerato essere stato pubblicato un decreto di soppressione degli ordini religiosi, ed essersi con quel provvedimento determinato quali debbano essere le destinazioni dei beni già appartenenti ai conventi aboliti; epperò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 7088. I sindaci dei comuni di Tenda e di Briga espongono che, dopo la cessione di Nizza alla Francia, essi si trovano rinchiusi fra la frontiera francese e le creste delle Alpi; che la strada, per cui quei comuni sono riuniti al loro capoluogo, Cuneo, è in gran parte dell'anno impraticabile; domandano quindi che il Ministero alloggi una somma per meglio mantenere la strada di cui si parla.

La Commissione vi propone che questa petizione sia rinviata al Ministero, perchè la esamini e provveda secondo il bisogno.

(La Camera approva.)

Petizione 7101. Il Consiglio municipale di Terra di Lavoro espone che...

**PRESIDENTE.** Il Consiglio municipale di Santa Maria Maggiore....

**SANGUINETTI, relatore.** Qui non si dice Santa Maria Maggiore.

*Una voce al centro.* Santa Maria Maggiore è nella provincia di Terra di Lavoro.

**SANGUINETTI, relatore.** Questo Consiglio municipale espone che, dopo le infauste vicende politiche del 1848, il Governo borbonico non si contentò di punire le aspirazioni liberali di quelle popolazioni con persecuzioni di polizia, condanne e ferri, ecc., ma che li costrinse a costruire spaziose caserme militari, nella cui erezione spesero oltre 120,000 ducati, per il che dovettero aumentare le imposte e di più contrarre un debito di ducati 40,000.

Rappresenta che il debito non è ancora soddisfatto, restando a pagarsi un residuo di 26,000 ducati verso gli appaltatori, e domanda che il Parlamento obblighi il Ministero della guerra; il quale si trova in possesso di quei fabbricati, ad indennizzare quel municipio di tutta l'intera somma spesa e degl'interessi decorsi.

La Commissione ha considerato che non potrebbe la nazione porsi nella via di voler risarcire tutti i danni arrecati dai cessati Governi, perchè, quando ciò facesse, sarebbero tali e tanti i danni a compensarsi, che le finanze, le quali non sono molto prospere, non potrebbero reggere alla spesa.

D'altra parte si potrebbe osservare che, ove ai municipii, che si trovano in tal condizione, spetti qualche diritto giuridico, essi possono rivolgersi ai tribunali ordinarii; diversamente debbono avere la pazienza di sopportare questi danni in santa pace. Perciò io propongo l'ordine del giorno su questa petizione.

**GALLOZZI.** Mi trovo nella necessità di abusare per brevi istanti della pazienza della Camera, onde dare alcuni schiarimenti su ciò che ha detto il relatore.

Il municipio di Santa Maria aveva già due caserme, nelle quali vi erano reggimenti di cavalleria e di fanteria.

Nel 1848, per aspirazioni politiche (dacchè fu l'unico paese che corrispose al movimento del 15 maggio, che accorse dove il sangue cittadino scorreva a larga copia), non solo ebbe a patire che molti dei suoi principali cittadini, tra proprietari e professori, fossero condannati ai ferri e perfino al bagno, come molti di voi possono far testimonianza, ma in quell'epoca nefasta, onde maggiormente vessare ogni classe di persone di quel paese, si ordinò che si costruisse una terza caserma militare; ed a maggior vandalismo fu convertito il criptoportico, memoria di Capua vetera, in iscuderia, e si obbligava il municipio ad erogare una somma di 120 mila ducati, pari a circa mezzo milione di lire.

Quel comune, che non ha rendita di sorta alcuna, fu costretto a mettere balzelli ingenti sulle cibarie del popolo, sui dazi di consumo; e così quest'infelice municipio che, non potendo lottare colla prepotenza dei Borboni, fu costretto a contrarre debiti con la Cassa di sconto e con coloro che l'opera condussero a cottimo, non avendo potuto sopperire a così ingente spesa, non ha potuto pagare che ben poca parte del suo debito contratto sì colla Cassa di sconto che con altri, e ben 78 mila ducati ha ancora di debito, e si trova già sotto sequestro di un appaltatore per ducati 16 mila; la Cassa di sconto minaccia ancora di sequestrargli la rendita; e quel comune che negli ultimi avvenimenti ha di già tanto sofferto per l'assedio di Capua, e sostenne mirabilmente, con ogni mezzo e di opera e di danaro, la causa della nazione; quel

municipio, di dove partendo Garibaldi, gli lasciava queste memorabili parole: « Ringraziate la guardia nazionale dell'opera prestata, la patria vi sarà riconoscente; nei momenti del maggior pericolo vi ho sempre visti al mio fianco; io non lascerò di raccomandare questa città al Re; » or bene, questo municipio non domanda già che gli siano rifatti i danni causatigli dal Borbone, esso domanda che, come le caserme militari spettano al ramo della guerra, e non si è mai sentito che le spese dello Stato vengano imposte al municipio, al povero popolano che, dopo aver lavorato l'intero giorno, paga il balzello sul pane che mangia e su qualunque altro mezzo di sussistenza, questo comune indebitato, manomesso, non vuole altro dalla Camera, salvochè la sua petizione venga rimessa al ministro per l'interno, il quale, come tutore dei municipi, provvegga d'accordo col ministro per la guerra.

Nè credo che si possa passare all'ordine del giorno su questa petizione, mentre si tratta della sorte di più che 24 mila abitanti di un paese, dove, ripeto, non vi ha ospedale del municipio pel povero, e si fanno caserme e si converte il criptoportico in iscuferia.

Io sono persuaso che nella coscienza d'ogni cittadino e di ogni Italiano sono sacri i diritti e dei municipi e dell'intera nazione, e del ricco e del povero. Quindi propongo che questa petizione venga inviata al ministro per l'interno, onde prenda le opportune providenze. Questo domandava il municipio, questo io ridomando alla Camera.

**SANGUINETTI, relatore.** Che il municipio, a cui si accenna, abbia fatto delle spese, che si sia aggravato di debiti, che le imposizioni sieno riuscite gravissime, questo la Commissione non lo contesta; ma ciò che essa non ammette, si è il diritto di farsi rimborsare dal Ministero della guerra.

Innanzi tutto la Commissione non conosceva quali sieno le disposizioni legislative vigenti nel regno di Napoli in ordine alle caserme. Per quello che riguarda il Piemonte, in quanto a costruzioni di caserme, posso dire che qui alcune di esse sono del Governo, altre dei municipi. Aggiungerò che quei municipi, i quali possono ottenere delle guarnigioni dal Governo, volentieri si fabbricano a proprie spese gli opportuni edifizii per accoglierle, e che a tale uopo impiegano somme ingenti. Potrei, per esempio, citare Pinerolo, che spese non so se 500 o 600 mila lire in una caserma; e tutto questo perchè? Per avere il vantaggio d'avere colà delle truppe; perchè si sa che, quando si ha una guarnigione di due reggimenti, sono migliaia di franchi al giorno che si spendono.

Ora, se il municipio di Santa Maria Maggiore spese somme considerevoli nelle accennate costruzioni, può essere indirettamente compensato dal ministro della guerra, il quale può destinare colà un maggior numero di truppe, di quelle che avrebbe collocate ove queste caserme non sussistessero. Ma credo che non dobbiamo metterci sulla via di dover risarcire innanzi tutto i danni che possa aver recato il Governo borbonico, perchè nelle provincie meridionali non potete forse muover passo senza incontrarvi in qualcuno di questi danni che dobbiate rifare; e allora dove si va? Se vogliamo obbligar il ministro della guerra a comperare le caserme di cui si tratta, parmi certo che i municipi di Pinerolo, d'Asti, Alessandria, ecc., chiederanno che si faccia altrettanto verso di loro, perchè essi sanno che, quando il ministro acconsentisse a comperar le caserme, continuerebbe ciò nulladimeno a mandare loro i soldati di guarnigione, e così essi avrebbero un doppio vantaggio.

Io credo per queste considerazioni che il municipio di cui si tratta potrà essere compensato dal ministro della guerra

mediante l'invio colà di un maggior numero di truppe, e che ciò possa essere sufficiente soddisfazione per quel comune, il quale vedrà che i denari che ha spesi non furono gettati, ma gli renderanno forse un 50 p. 100. Quindi è che debbo mantenere le conclusioni della Commissione.

**GALLOZZI.** In poche parole risponderò al signor relatore.

Succederà il *Dum Romæ consulitur Saguntum expugnatur*. Mentre andrà la truppe a spendere, il municipio sarà sequestrato nella sua rendita e non potrà andar avanti.

Ho detto che quel comune aveva già due caserme; una terza è oziosa completamente. Una terza ed un criptoportico convertito in iscuferia, è una esagerazione.

Io ripeto l'istanza che la domanda venga trasmessa al ministro dell'interno, il quale, come tutore dei municipi, provveda il meglio che si può, e intendo che prenda in considerazione la non lieve somma di 500 mila franchi a danno di quel comune.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, stato proposto su questa petizione.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno non è ammesso.)

Ora porrò ai voti l'invio al ministro dell'interno, a cui il medesimo acconsente.

(Dopo prova e controprova, la petizione è inviata al ministro dell'interno.)

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Sebbene la questione sia sciolta, debbo spiegare la ragione del mio voto favorevole alla domanda del deputato Gallozzi.

Riconosco giusto quanto ha detto la Commissione rispetto alla costruzione delle caserme che sono state fatte dal municipio, ma nello stesso tempo credo vi sia qualche cosa da studiare nei fatti accennati dall'onorevole preopinante; parmi cioè che possa studiarsi il sistema delle tasse che si percepiscono da quei municipi, soprattutto là dove si trovano in una posizione da non potere procedere nella loro gestione.

È solo sotto tale punto di vista che tanto il ministro dell'interno, quanto il ministro delle finanze possono prendere ad esame la questione.

**PRESIDENTE.** Vi sono altri relatori che abbiano relazioni in pronto?

**GRILLENZONI, relatore.** La petizione 6868 non si riferisce, perchè non è diretta alla Camera, ma all'ufficio di Presidenza.

La petizione 6867 è dei segretari comunali dei circondari di Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Mondovì, Vercelli, Genova ed altri, i quali presentarono istanza al ministro dell'interno per ottenere migliorata la loro condizione.

La Commissione conchiuse si debba rimettere agli archivi per essere passata alla Commissione incaricata di riferire sulla legge provinciale e comunale.

**PRESIDENTE.** La Camera ha già deliberato in questo senso in massima, e quindi non occorre che si voti su questa petizione.

**GRILLENZONI, relatore.** Colla petizione 6869, il signor Monreali Gaetano, di Modena, fa istanza perchè sia dal Ministero domandata la liberazione degli Italiani del ducato di Modena che sono stati arrestati dal duca di Modena e consegnati all'Austria. Di ciò già si fece parola in questa Camera in occasione di un'interpellanza fatta dal deputato Malmusi al ministro degli esteri; per conseguenza non c'è che da rinviare la petizione al ministro degli esteri.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone il rinvio al ministro degli esteri della petizione 6869.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(L'invio è ammesso.)

**GRILLENZONI, relatore.** Colla petizione 7061, la deputazione provinciale di Ferrara, dichiarando lesi gl'interessi della provincia che essa rappresenta, in forza della circoscrizione territoriale novellamente imposta dai regii decreti 4 e 15 dicembre 1860, reclama alla Camera contro le conseguenze della loro applicazione, e confidando, non ostante, nei sentimenti di giustizia da cui crede essere animato il Ministero, domanda che sia fatta facoltà al medesimo di riparare equamente al danno, col ristabilire per il 1862 quei congrui compensi che sono in accordo col decreto dittatoriale del governatore dell'Emilia, pubblicato sotto la data del 27 dicembre 1859, salve sempre le sue ragioni quanto ai pregiudizi recatili dal decreto stesso.

In forza di questo decreto infatti, dovendosi stralciare dalla provincia di Ferrara il distretto dei sette comuni che si comprendono sotto l'appellativo di Romagnola, venne la provincia diminuita di un quarto di sua popolazione, cioè 60000 anime circa, e di un territorio ubertosissimo, rappresentato da un estimo reale di 19 milioni di lire. Erano aggiunti per compenso i mandamenti di Poggio Renatico e Crevalcuore, ceduti dalla provincia di Bologna, e il mandamento di Finale, ceduto dalla provincia di Modena.

Il decreto 4 dicembre, colla nuova circoscrizione giudiziaria, riportò il mandamento di Finale alla provincia di Modena, quello di Crevalcuore e di Sant'Agata alla provincia di Bologna, come stavano prima del decreto di Farini.

Il decreto 15 dicembre, uniformando la divisione amministrativa alla divisione giudiziaria, tolse quasi in tutto all'amministrazione provinciale di Ferrara il piccolo compenso territoriale che le era stato accordato dal decreto 27 dicembre 1859.

Senza voler discutere le ragioni e l'opportunità dei sopra notati decreti, è manifesta la lesione che quella provincia ha sofferto pella loro esecuzione, riducendosi la sua popolazione a 194 mila anime circa, in luogo di 244 mila; onde trovansi in perdita sull'antica circoscrizione di 50 mila anime e di 38 mila sulla circoscrizione stessa, con cui il governatore Farini l'aveva già una volta ridotta.

La Commissione, non disconoscendo il valore dei reclami affacciati dalla provincia ferrarese, opina che si rimetta la petizione al ministro dell'interno, con particolare raccomandazione per quei provvedimenti che crederà opportuni per soddisfare allo scopo cui tendono le domande della deputazione ferrarese.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Debbo far notare soltanto che, secondo l'articolo 74 dello Statuto, la circoscrizione dei comuni e delle provincie deve essere regolata per legge.

Con questa avvertenza accetto il rinvio della petizione raccomandata al Ministero.

**PRESIDENTE.** E diffatti la conclusione della Commissione dice appunto che la petizione sia rimandata al Ministero, perchè s'appigli a quei provvedimenti che crederà opportuni.

**MAYR.** Dunque il signor ministro dell'interno è disposto a proporre una legge in proposito? Od almeno ce la fa sperare? (Il ministro fa un cenno di adesione) Io accetto la dichiarazione che ha fatto.

**PRESIDENTE.** Sulla petizione 7061 la Commissione propone l'invio al ministro dell'interno. Chi intende approvare questa conclusione, è pregato di alzarsi.

(È ammesso il rinvio.)

**GRILLENZONI, relatore.** Petizione 6956. Il sindaco, il decurionato, e parecchi cittadini di Monteleone intendono con questa petizione dimostrare la convenienza di aumentare il numero delle provincie nelle Calabrie, e l'opportunità di costituire il comune di Monteleone nella dignità di capoluogo di provincia.

Si propone il rinvio della petizione agli archivi, acciocchè sia rimessa alla Commissione che dovrà occuparsi della nuova e definitiva circoscrizione territoriale del regno.

**PRESIDENTE.** Sarà mandata alla Commissione per le leggi amministrative.

(È ammesso il rinvio.)

**GRILLENZONI, relatore.** Petizione 7053. L'arciprete Vincenzo Mazzotta e l'elettore Pasquale Canacari chiedono che il villaggio di Montesoro sia separato da Francavilla, mandamento di Filadelfia, circondario di Nicastro, provincia di Calabria Ulteriore seconda, e venga invece aggregata a Curinga.

La sua situazione topografica, la ricchezza di quest'ultimo comune, le facili comunicazioni, le molte ed amichevoli relazioni fra gli abitanti dell'uno e dell'altro paese sono gli argomenti posti in campo per persuadere l'opportunità di una tale variazione territoriale.

A nome della Commissione ho l'onore di proporvi il rinvio di questa petizione alla Commissione per le leggi amministrative.

(È approvato il rinvio alla Commissione per le leggi amministrative.)

Petizione 7109. Il sindaco e la Giunta municipale di Migliarino, provincia di Ferrara, reclamano presso il Parlamento la restaurazione di quel mandamento, in conformità del decreto del 12 marzo 1860, del governatore dell'Emilia, invocata come sommamente opportuna dal Consiglio provinciale di Ferrara. I comuni circostanti a Migliarino, nel raggio di poche miglia, ne provavano una grandissima comodità per la loro vicinanza a Migliarino e per l'abitudine che avevano di recarvisi anche in addietro, per la presenza in Migliarino di un vicario vescovile che, sotto il cessato Governo, aveva giurisdizione giudiziaria, mentre oggi i tribunali mandamentali, mantenuti col decreto 4 dicembre 1860, sono a grande distanza da quel comune stesso, per comodità del quale si richiede che sia data piena esecuzione al decreto del governatore dell'Emilia.

La Commissione propone di passare la petizione agli archivi della Camera, perchè sia rimessa alla Commissione che riferirà sul progetto di legge pel nuovo ordinamento giudiziario.

Nello esprimere il voto della Commissione non ho espresso il mio voto particolare, il quale sarebbe stato che questa petizione fosse rimessa al ministro di grazia e giustizia, acciò l'avesse in considerazione all'atto di presentare la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, e conseguentemente anche sopra la circoscrizione dei mandamenti giudiziari. Pregherei quindi il signor presidente a mettere ai voti anche questa mia proposta.

**PRESIDENTE.** Siccome si tratta di due proposte che possono stare insieme, le metterò entrambi a partito, ma prima quella pel rinvio agli archivi della petizione di cui si tratta proposta dalla Commissione.

(La Camera approva l'invio agli archivi.)

Ora metterò ai voti la proposta speciale del relatore, perchè sia anche trasmessa al ministro di grazia e giustizia.

(È ammessa.)

**GRILLENZONI, relatore.** Petizione 7050. È una domanda

di 213 cittadini di Cosenza, Calabria Citeriore, diretta a chiedere che nella nuova circoscrizione giudiziaria sia istituita in quella città la sede di una gran Corte d'appello.

La Commissione delle petizioni propone il rinvio agli archivi, perchè si tenga ragione della domanda in occasione che si discuterà la legge relativa all'ordinamento giudiziario.

**MASSARI.** Mi pare che, per essere coerente, la Camera dovrebbe anche adottare l'invio di questa petizione al ministro guardasigilli.

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti anche questa proposta.

Prima consulto la Camera se intenda depositare questa petizione negli archivi.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

**GILLENZONI, relatore.** Petizione 6863. Tredici architetti della provincia di Calabria Ulteriore 2<sup>a</sup>, laureati in matematica nella regia Università di Napoli, domandano l'abrogazione di un decreto del 2 novembre 1855, pel quale è stabilito che, per essere iscritto nell'albo della gran Corte civile, oltre la laurea, sia necessario un esperimento particolare da farsi in una delle camere della gran Corte civile; la qual cosa, essi dicono, restringe il libero esercizio del loro diritto.

Considerando che l'esclusione dei ricorrenti dal diritto di essere assunti come periti d'arte presso la gran Corte criminale ha luogo in forza di una legge generale dello Stato; considerando che alle prescrizioni della medesima legge i petenti avrebbero potuto in addietro sottomettersi, come tutti gli altri; considerando infine che questa condizione di cose non può mutarsi se non in forza di una nuova legge, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6864. Il signor Saverio Bucca, controllore delle contribuzioni dirette in Sicilia, si lagna e ricorre alla Camera, perchè dal 1821 in poi egli non ha avuto alcun avanzamento nel suo impiego, ed espone i titoli che egli avrebbe per meritarselo. Ricorda i lavori da lui fatti nei catasti di Modica e di altre sette comuni, e le lodi avute dai superiori. Essendo ora vacante il posto di direttore dei rami uniti della

provincia di Catania, desidererebbe di essere promosso al medesimo.

La Commissione, non rilevando alcuna manifesta ingiustizia commessa a carico del petente, e non essendo ufficio della Camera il distribuire impieghi, propone l'ordine del giorno.

(È ammesso.)

Petizione 6870. Il cavaliere Giovanni Caracciolo, già sottointendente di 1<sup>a</sup> classe nelle provincie napoletane, essendo stato posto a ritiro con decreto dell'8 agosto 1860, ed avendo diritto per legge ad una pensione eguale ad un terzo del soldo di cui godeva, domanda che, in vista de' suoi lunghi e non interrotti servizi, venga elevata la pensione alla metà del soldo.

La Commissione, considerando che la misura delle pensioni è stabilita dalla legge, vi propone l'ordine del giorno.

(È ammesso.)

Petizione 6866. Il cittadino Rocco Damiani si volge al Parlamento per invocare che sia libera la fabbricazione e la vendita, nonchè la coltivazione del tabacco e la vendita d'ogni altro oggetto di privata regia, ed in particolare del sale.

Similmente invoca l'abolizione della milizia doganale, proponendo che sia incaricata della sorveglianza del contrabbando la milizia nazionale. *(Si ride)*

In questo modo, ei dice, si risparmierebbero allo Stato alcuni milioni e non si perderebbe la rendita che si ha dal mantenimento di quelle private, quante volte i coltivatori, fabbricatori e venditori di detti oggetti fossero gravati d'una tassa conveniente.

La Commissione non ha creduto di poter prendere in considerazione una tale petizione e propone l'ordine del giorno.

(È ammesso.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:*

Discussione dei progetti di legge:

1° Istituzione del Gran Libro del debito pubblico;

2° Convenzione per la costruzione della ferrovia aretina.